

Nello spazio orbitale degli 88 tasti

di Emanuele Arciuli

Enzo Beacco

GALASSIA PIANOFORTE

**Una storia di compositori,
interpreti e costruttori**

pp. 480, € 32,

il Saggiatore, Milano 2025

Un libro che affrontava in maniera originale e non accademica le vicende del pianoforte dal suo nascere all'oggi, con uno sguardo alla letteratura e uno agli interpreti, era stato pubblicato anni fa, da EDT (riedizione 2025); si tratta di *Storia naturale del pianoforte*, traduzione italiana di *A Natural History of the Piano*, un volume di Stuart Isacoff, musicologo e musicista americano dal multiforme talento e dalla fresca comunicativa.

Con *Galassia pianoforte*, Enzo Beacco – che già aveva dato alle stampe, sempre per il Saggiatore (2015), un importante saggio sulle orchestre – affronta il tema dell'evoluzione del pianoforte da una prospettiva altrettanto inedita, complessa e avvincente, ma con un ulteriore motivo d'interesse, e cioè uno sguardo attento all'evoluzione meccanica dello strumento, con le relative implicazioni economiche, estetiche, culturali, sociologiche e squisitamente musicali che quel percorso ha determinato.

Beacco non è un musicista "puro", provenendo da studi differenti (di ambito scientifico), e ciò risulta un pregio, perché il suo sguardo sul pianoforte non è condizionato da alcun dogmatismo, ed è invece guidato dalla curiosità, oltre che accompagnato da una enorme quantità di informazioni e notizie.

La scena editoriale italiana le-

gata al pianoforte è stata quasi monopolizzata, negli ultimi quarant'anni, da Piero Rattalino, che all'interpretazione e alla letteratura dello strumento ha dedicato decine di libri, alcuni dei quali fondamentali, in primis la *Storia del pianoforte* (il Saggiatore, 2017).

Beacco non scrive una storia, ma piuttosto una geografia del pianoforte, immaginandolo come una galassia, dunque un sistema di pianeti e satelliti, con i vari capitoli denominati *Orbitali*.

È una soluzione ingegnosa, che risponde all'esigenza di dare un ordine e una forma a una trattazione che, altrimenti, avrebbe rischiato di affogare nella straordinaria quantità di dati che Beacco fornisce al lettore. È una soluzione "discutibile", nel senso che inclusioni ed esclusioni sono il frutto di scelte non necessariamente condivisibili, ma ciò rappresenta anche un motivo di fascino di questo libro, che non pretende di raccontare "tutto" il pianoforte, ma è piuttosto la maniera, fantasiosa e personale, in cui l'autore ha deciso di ordinare, classificare e raccontarci la propria *Wunderkammer*, con i suoi compositori e interpreti di riferimento: tutto ciò che egli ritiene fondamentale per cogliere il senso di un vastissimo sistema solare.

Ulteriore elemento di pregio del volume è lo stile, elegante ma semplice, diretto e mai compiaciuto.

È come se ci accogliesse a casa sua, e ci mostrasse la sua ricchissima quantità di dischi, di registrazioni (magari live), di ricordi, di incontri (letterari o personali), di esperienze. Con la

inevitabile vocazione classificatoria, che qui appunto prende la forma di un piccolo sistema solare. E con l'altrettanto inevitabile corredo di giudizi, o di esclusioni più o meno illustri, anch'esse tipiche di chi viva la musica con appassionata partecipazione.

Sorprende che compositori come Henry Cowell e Philip Glass (per tacere di Béla Bartók) siano inclusi nella sezione "interpreti", forse perché tante energie creative hanno comunque dedicato al pianoforte, o che il jazz sembri esaurirsi a Keith Jarrett e poco altro. La dimensione della contemporaneità è rappresentata da un esecutore come Pierre-Laurent Aimard (che suona una parte della musica d'oggi, quella che l'autore sembra considerare con maggior attenzione), e dall'enfasi relativa al repertorio contemporaneo di Maurizio Pollini (che, in realtà, è stato soprattutto un grande interprete del primo Novecento, includendo – del secondo – pochissimi autori e pochi brani, peraltro non sempre rilevanti). Sono però soprattutto altre le sezioni del libro che meritano speciale attenzione, sia per le tante cose che vi si possono imparare, che per giudizi spesso illuminanti. In tal senso, oltre alle entusiasmanti vicende dei primi pianoforti, delle meccaniche tedesche, francesi, italiane, dei Broadwood e dei primi Steinway, con alcuni luoghi comuni sfatati – tra cui quello, ancora duro a morire, per cui Johann Sebastian Bach non avrebbe mai apprezzato il pianoforte – è degna di nota la pagina su Lang Lang, per alcune intuizioni felici che ci consentono di cogliere il senso di novità del pianista cinese, il suo

essere perfettamente calato nel suo tempo ma contemporaneamente espressione di una cultura antichissima, e di quanto differente suoni, con lui, un pianoforte che non appartiene più alla vecchia cultura europea che

lo ha generato, ma a un mondo globalizzato, complesso e tuttavia ricco di possibilità nuove di lettura e comunicazione con un pubblico anch'esso nuovo e persino indecifrabile. In questa galassia pianistica c'è ancora una

prospettiva, un futuro? Fino a che esisteranno libri sul pianoforte, e persone che vorranno, accogliendo la sfida di Beacco, lanciarsi nello spazio orbitale degli ottantotto tasti, potremo sperarlo.

E. Arciuli è pianista
emanuele.arciuli@gmail.com

